

Astrid: meno riforme e più organizzazione

di Claudia Morelli

Il riscatto della giustizia e la riduzione dei tempi del processo passano innanzitutto da una buona organizzazione dell'ufficio e dall'impegno di ogni operatore (adeguatamente sanzionato) a una "buona resa" del servizio giustizia: cioè di una decisione in tempi rapidi. Le riforme sui processi così come quelle imposte sui rapporti tra poteri (da ultimo quella dell'ordinamento giudiziario della Casa delle Libertà) mostrano la corda e non sono risolutive (quando non pericolose perché ad personam o destinate a ridurre la indipendenza dei giudici). Piuttosto l'ufficio del processo, la valutazione di professionalità dei magistrati tarata anche sull'efficienza del servizio così come incentivi agli amministrativi, le tariffe forensi calcolate in modo che non premino i ritardi, sono alcuni degli interventi che, senza tornare a stravolgere i codici, potrebbero contribuire fortemente al raggiungimento di un obiettivo fortemente sentito dall'opinione pubblica. A proporre un nuovo approccio e una nuova strategia per ridurre i tempi dei processi in Italia, è Astrid, l'associazione dell'arca di centro-sinistra guidata da Giuliano Amato, che ha dedicato al tema il suo XV rapporto di approfondimento. Primo destinatario di questo lavoro Romano Prodi, come ha sottolineato ieri nel corso della presentazione il presidente del direttivo Franco Bassanini perché nell'impostare il programma per la prossima legislatura ne tenga conto "facendone uno dei grandi progetti". Bassanini cita il rapporto della Banca centrale che vede l'Italia al 134° posto (su 185 paesi) per quanto riguarda l'enforcing contracts, cioè la capacità del sistema di realizzare un diritto con una media di giorni di 1390. Anche il presidente del comitato scientifico Giuliano Amato si è soffermato sui dati (in 50 anni i giudici sono aumentati dell'83%, ma il contenzioso del 280%; così come su quelli Istat, che fotografano la mole di contenzioso e la durata ingiustificabile dei processi) per segnalare l'opportunità "di proposte che vadano oltre le procedure e coinvolgano gli assetti".

Il nuovo approccio passa da una critica serrata non solo delle iniziative assunte in questa legislatura (si salva, e solo per certi versi la riforma del cpc varata con la legge competitività), ma più globalmente dai luoghi comuni tipo i giudici lavorano poco, gli avvocati litigano troppo, i cancellieri sono troppo formalisti. "la chiave di volta è la buona organizzazione" ha spiegato Elena Paciotti, che ha coordinato il lavoro "Per questo destinatari diretti delle proposte sono il ministro della giustizia; che ha il dovere costituzionale di garantire l'organizzazione del servizio nel confronto con il Csm, e dunque deve assicurare i mezzi perché le riforme funzionino, e i giudici, per i quali deve essere realizzato un sistema di valutazione di professionalità mirata anche alla resa del servizio", L'esempio di Roma, dove il presidente del tribunale Luigi Scotti è riuscito a rilanciare il settore del lavoro e delle esecuzioni immobiliari con un sistema di assemblee permanenti tra gli operatori, può insegnare qualcosa.

Premessa è innanzitutto un sistema di rilevazione statistica certa e attendibile: il tentativo in realtà è già stato fatto dalla commissione paritetica ministero-Csm e per la Paciotti il fatto che tutto si sia arenato dipende da una effettiva mancanza di volontà politica. In secondo luogo, uno studio di fattibilità per ogni riforma proposta. In questo contesto la riforma dell'ordinamento giudiziario, impostata come è esclusivamente sullo statuto dei giudici, non è minimamente funzionale.

Nel concreto, provando a scegliere tra le numerose proposte contenute nelle 80 pagine di

paper, è indicata per esempio la creazione di un ufficio per il processo, nel quale si organizzano e coordinano le risorse tecniche e umane. Irrinunciabile un intervento sulle impugnazioni “perché è assurdo prevedere un appello per il processo accusatorio” sia perché che vanno ridotte le possibilità di ricorrere in Cassazione per vizi di motivazione. Quanto alle formalità procedurali, sia in civile che in penale, “bisognerebbe prevedere che la nullità degli atti deriva soltanto dalla lesione sostanziale dei diritti di una delle parti e non da mere inosservanze formali”. Il paper poi entra nel dettaglio con preposta anche normative.